

II DOMENICA DI QUARESIMA / B

1 Marzo 2015

COMMENTO ALLE LETTURE (don Davide Rota)

Dal libro della Genesi (22,1-2.9a. 10-13.15-18)

Ci troviamo di fronte a uno dei brani della Bibbia che tocca una delle punte più alte che risultano le più sconcertanti per la nostra mentalità, non è facile accettare questo brano su cui gli studiosi si sono rotti un po' la testa nel senso che, tanto in ambiente ebraico (è chiaramente un testo dell'A.T. e perciò gli Ebrei ci hanno meditato sopra parecchio) tanto in ambiente cristiano questo testo è stato fatto oggetto di moltissime riflessioni, di molta indagine. Risulta pressoché incomprensibile che Dio possa chiedere un sacrificio così ad un padre a cui, tra l'altro, il figlio è stato dato solo dopo molto tempo: Isacco è il figlio della promessa che arriva nella vecchiaia di Abramo, quando lui aveva ormai perso la speranza; è figlio unico (Abramo aveva un altro figlio, Ismaele, che aveva avuto dalla schiava Agar ma che però Abramo aveva dovuto allontanare dopo la nascita di Isacco per compiacere la moglie Sara) per cui figlio unico, arrivato nella vecchiaia, figlio della promessa ... Dio fa tre promesse ad Abramo: 1° - ti darò una terra; 2° - ti darò una numerosa discendenza; 3° - in te saranno benedetti tutti i popoli della terra. Ebbene, Abramo vive per molti anni senza vedere realizzata nessuna di queste promesse, e vive unicamente di fede; Dio gli ha parlato, ma sembra non mantenere nessuna delle promesse che gli ha fatto e la cosa per Abramo è molto dura, molto difficile. Non per niente Abramo è il padre nella fede per le tre grandi religioni monoteiste: per gli Ebrei, per i Musulmani e per i Cristiani, però questa è la prova più dura. Dio gli dà un figlio e quando il figlio è un po' cresciuto gli dice: "Adesso me lo ridai" .. Almeno così sembra essere il testo, un testo incomprensibile che fa capire come, quando noi parliamo di Dio, in realtà non sappiamo mai di chi stiamo parlando, ogni tentativo di dire di un Dio rassicurante, viene smentito da questo brano. Ma vediamolo nella sua interezza perché in quello che abbiamo ascoltato prima ci sono solo alcuni brani ma vale la pena di leggerlo perché è molto bello anche letterariamente è costruito molto bene, con una tensione crescente. **"In quei giorni Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi il tuo figlio, il tuo unico figlio, colui che tu ami, Isacco, ... guardate l'insistenza: il tuo figlio, il tuo unico figlio, colui che tu ami, Isacco .. è come se Dio insistesse sul fatto che Isacco rappresentava tutto per Abramo, era veramente ogni cosa, non c'era nessuno così grande per lui come questo figlio: figlio della promessa, dono di Dio e, soprattutto per un uomo dell'A.T. (anche per i nostri tempi è importante il figlio ma figuratevi per uno dell'A.T.). Nell'A.T. una donna che non fosse madre non era completa ... così come nelle popolazioni primitive la vera realizzazione della donna non era il matrimonio come per noi, ma il figlio. Io penso a quand'ero in Bolivia: all'uomo interessava fino ad un certo punto la paternità, ma la donna quando aveva il figlio era a posto ... per noi è diversa la cosa ma là**

il figlio è tutto, tanto è vero che in quei contesti è incomprensibile per esempio che le suore siano senza figli, è difficile da superare perché è il figlio la realizzazione. Noi non riusciamo ... e qui entriamo in un ambito che non vorrei toccare, ma per farvi capire: per le donne africane ... anche la storia che il Papa ha sottolineato e per cui è stato attaccato da tutti i giornalisti che non hanno capito niente di quello che il Papa diceva, ma aveva ragione quando diceva che il problema dell'AIDS in Africa non è legato ai preservativi o altro, ma al fatto che non c'è nessuna donna che sia disposta ad avere rapporti con un uomo senza che ci sia un rapporto completo, totale che non escluda la possibilità del figlio, vorrebbe dire che la donna accetta di essere dimezzata ... e il Papa l'ha detto! Una cosa ovvia, ma non l'hanno capita naturalmente e l'hanno attaccato. Per cui in quella mentalità uno aspetta il figlio, gli arriva solamente nella vecchiaia, finalmente quando arriva tutta la promessa è lì, e passa da lì, Dio sembra distruggere tutte le sue promesse chiedendo che Abramo faccia qualcosa che è contro sé stesso. Dio sembra smentire sé stesso ... e non è facile! E per di più gli chiede di portare suo figlio sul monte e di offrirlo in olocausto ... terribile! La parola olocausto in greco significa "tutto bruciato". In altre parole: non solo in bambino dovrebbe essere offerto in sacrificio, ma addirittura viene distrutto tutto, bruciato tutto ... è incomprensibile! Veramente una cosa che fa stare indietro il fiato. Follard, uno dei grandi studiosi dell'A.T. parla di questo fatto come una delle punte più alte della Bibbia, ma anche uno degli abissi più profondi per cui è quasi impossibile capire il perché di questa cosa. Qualche studioso che fa storia delle religioni comparate ... a quel tempo c'erano, per esempio gli Amorrei, altre religioni che praticavano i sacrifici umani e anche il sacrificio del figlio ... guardate che questa cosa che per noi è inconcepibile ... anche la civiltà Incaica che era una delle più miti, nel senso che non uccideva molto (i più feroci sono i Maja, sono di una crudeltà fuori del normale, gli Aztechi poi ... barbari completi, ammazzavano migliaia di persone) gli Incas, tra i più tranquilli, praticavano normalmente sacrifici di bambini, ne sono stati trovati parecchi ... per cui era una pratica un po' comune in quel mondo per cui qualcuno dice che questo racconto viene fatto apposta per dire che non bisogna sacrificare i bambini il che è vero, ma è anche vero che Dio appare come colui che chiede al padre di sacrificare il figlio. Ma andiamo avanti ... il tuo unico figlio, colui che tu ami, Isacco, **va' nel territorio di Moria** ... cos'è il territorio di Moria? Tradizionalmente questo territorio viene identificato dagli studiosi con Gerusalemme, mentre Moria, il monte, sarebbe il monte del tempio dove adesso sorge la Moschea di Omar, dove c'è la roccia di Abramo, che era proprio quella del sacrificio del figlio per cui saremmo proprio al centro della fede ebraica ... poi in realtà non si sa esattamente se sia proprio quello, però Moria viene identificato con quello. ... **e offrilo in olocausto su un monte che io ti indicherò.** E' pazzesco! Come mai questa richiesta da parte di Dio? E' inspiegabile, o forse, dopo lo capiremo meglio. **Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto, e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.** Immediatamente obbedisce, non aspetta neanche qualche giorno ... il giorno dopo al mattino presto, parte con tutto il necessario per l'olocausto. **Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù e ci prostreremo e poi ritorneremo da voi".** E' anche commovente questo "poi torneremo" ... è chiaro che Abramo sa che non è plurale, dovrebbe dire "poi tornerò" ma una segreta speranza gli fa dire "poi torneremo". **Abramo prese la legna**

dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, qualcuno può notare che fa fare il lavoro più pesante al figlio, in realtà guardate cosa fa: al figlio dà la legna (vuol dire che il ragazzino era un po' cresciuto, non ero proprio così piccolo), ma egli **prese in mano il fuoco e il coltello**, i carboni ardenti per accendere il fuoco ... Abramo, con un tratto delicato, porta con sé quello che è più pericoloso: il coltello e le braci, perché non vuole che suo figlio si faccia male; è un segno dell'amore paterno: al figlio dà la legna che non può fargli niente di male, vuole bene al suo ragazzo, è suo figlio, "non lo vede tutto" potremmo dire, lo ama fino in fondo e lo protegge. **Poi proseguirono insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!".** E davvero il Signore provvede. **Proseguirono insieme** l'uno accanto all'altro; **così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare**, si mettono tante pietre una sopra l'altra in modo da formare una piattaforma ... tutto lì, **collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo pose sull'altare sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.** Mentre il cammino che dura tre giorni viene detto in mezza riga, la preparazione per l'olocausto di questo dramma spaventoso che il padre sta per fare nei confronti del figlio, viene raccontato in tre righe, per dire la tensione del racconto, molto forte! E' una cosa incomprensibile ... può Dio chiedere una cosa così ad un padre? Se glielo chiede probabilmente può chiederglielo ... dopo vedremo il perché. **Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo** ... io non conosco l'ebraico però è interessante perché gli studiosi notano che prima, quando si parlava di Dio, si usava un termine generico ... Dio ha vari nomi nell'A.T., il nome suo proprio è JHWH, che è il tetragramma sacro, composto da quattro consonanti praticamente impronunciabile, però fino a questo punto non viene messo questo nome, viene messo genericamente Elohim, che significa ancora Dio, è plurale ma è generico. A questo punto però dice "l'angelo di Jahvè"; finora Dio appare come lontano, incomprensibile, trascendente, Abramo non riesce a capire cosa voglia Dio da lui, però gli ubbidisce. A questo punto però Jahvè rivela sé stesso **e gli disse: "Abramo, Abramo!"** ripete per due volte ... quando viene ripetuto per due volte un nome significa che sta per realizzarsi qualcosa di importante, o una chiamata o una rivelazione o un prodigio, qualcosa di importante. **Rispose: "Eccomi!"**. Sempre c'è quell'eccomi ... Abramo risponde "Eccomi!" ... cioè la disponibilità, l'obbedienza immediata pronta, veloce, senza tante storie. **E l'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio"**. Può Dio chiedere questo ad un uomo? Il problema è questo: ciò che Dio non ha chiesto ad Abramo (cioè di sacrificargli il figlio), Lui l'ha chiesto a sé stesso: ha sacrificato il proprio figlio. In altre parole: quelli dell'A.T. dicono che questo brano si ferma, sottolineano la trascendenza di Dio. Cosa vuol dire la trascendenza? Che Dio è incomprensibile, che noi non possiamo capire, che se in Dio tutto fosse chiaro (attenti perché questa è la nostra tentazione ...) e logico, non sarebbe Dio; Dio è in gran parte incomprensibile per l'uomo. Di fronte alla incomprensibilità di Dio che chiede all'uomo sacrifici anche pesanti ... vedi Giobbe, Giobbe protesta mentre Abramo ubbidisce, Giobbe non diventa il modello del credente, diventa il modello della pazienza, mentre Abramo diventa il modello di tutti i credenti ... per dire che quella è la via. E' interessante questo brano ... oggi facciamo il funerale di un ragazzino di 10 anni, più o meno dell'età di Isacco, sul quale si sono rivelate tutte queste cose

strane (malattie strane sconosciute) ed è difficile su questo dare delle risposte; cosa vuoi dirgli? Niente! Abramo credette ... CREDETTE! ed è questo che conta. Abramo credette – dice san Paolo – contro ogni speranza, sperò contro ogni speranza ed credette che Dio non può non mantenere le sue promesse, anche quando sembra che le distrugga tutte. E' una prova durissima, la prova più dura dell'A.T., di fronte alla quale Abramo risponde obbedendo. E' incomprendibile per noi questa cosa, non lo è per un credente. **Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio, Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.** C'è un quadro di Caravaggio che è molto bello, in cui si fa vedere Abramo che sta uccidendo il figlio, l'angelo che gli ferma la mano e il ragazzo che è vicino all'ariete ... e l'ariete è Cristo, è il sacrificio sostitutivo, per cui vuol dire che il tuo figlio è risparmiato perché Dio non ha risparmiato il suo. Questo l'hanno capito bene i cristiani, l'hanno intuito anche gli Ebrei quando hanno intuito che il Figlio della promessa, cioè Isacco, Dio poteva chiederlo, era suo diritto; un dono rimane tale se quello che prende il dono non lo tiene come possesso geloso ma è disposto a restituirlo, nel caso gli venga chiesto ... gli Ebrei intuiscono che Dio ha un diritto sul figlio, però non vanno più in là di questo. Gli Ebrei quando leggono questo brano sanno che Isacco sono loro, e che Isacco è stato dato due volte ad Abramo: la prima volta come dono ad un padre nella vecchiaia, che ha avuto fede, la seconda volta di fronte al fatto di questo dono che il popolo non meritava, per i suoi peccati, di sussistere davanti a Dio, però Dio lo fa esistere nonostante tutto, nonostante i suoi peccati e per la seconda volta Isacco continua ad esistere; perciò il popolo d'Israele si vede nella condizione di Isacco, come un popolo che è stato generato due volte. La prima per dono di Dio, la seconda per la fedeltà di Dio. Il popolo d'Israele non immaginava però che Dio, per mantenere questa seconda cosa, cioè la salvezza del ragazzo anche la seconda volta, che poi è il popolo stesso d'Israele, avrebbe sacrificato suo Figlio. Ecco, su questo fatto permettete che noi ... ascoltatevi bene perché - mi spiace - ma sto attaccando i genitori, mi dispiace per voi ma, con quello che oggi il genitore considera nei confronti del proprio figlio, risulta incomprendibile questa cosa, assurda, persino orrenda, cosa che la Bibbia invece non considera né assurda né crudele. Cosa vuol dire? Che oggi in gran parte dell'educazione, il figlio è visto come proprietà del genitore e la pretesa di Dio di dire che "tuo figlio non è tuo ma è mio" (e voi di fronte al Battesimo riconoscete questo, che il figlio appartiene a Dio, è rigenerato da Lui), rinunciate anche ad avere delle pretese di possesso sul figlio. Ebbene, questa cosa qui oggi è smentita: il figlio diventa in gran parte proprietà del genitore; i nostri vecchi - me lo raccontavano i parroci - quando nelle famiglie che avevano dieci, dodici figli e ne moriva qualcuno, le mamme disperate andavano in chiesa e ripetevano le parole di Giobbe: "Dio ha dato, Dio ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore", riconoscevano che Dio può tutto, che Dio è in ultimo proprietario anche del figlio e perciò glielo restituivano, ma la cosa più impressionante è questa: Dio non ha salvato suo Figlio, è l'unico che non ha salvato, tutti gli altri li ha salvati, il Suo no! Se si vuole credere in Dio bisogna passare di lì, se uno non passa di lì non capisce niente. Perciò ogni volta che voi dite di credere in Dio ricordatevi che Lui non ha risparmiato il Suo proprio Figlio, ma l'ha dato per noi. I cristiani quando leggono questo brano lo leggono con molto timore e tremore, come un qualcosa di incomprendibile, però capiscono che se loro sono salvi, che se il figlio non è stato sacrificato, lo si deve al fatto che Dio ha sacrificato il Suo. Concludo: perché il figlio dovrebbe essere sacrificato? Nella prospettiva biblica i peccati del

padre ricadono sui figli, è normale, le colpe dei padri ricadono sui figli per cui il figlio è sacrificato non tanto da Dio, ma dal fatto che il padre pecca difatti guardate che appena Adamo ed Eva generano figli, uno dei due viene sacrificato e non è solo per colpa di Caino, la colpa è anche del papà Adamo e della mamma Eva che hanno peccato. Avendo peccato rendono possibile l'omicidio del figlio ... sono cose terribili quelle che vi sto dicendo, ma è così! Se non avessero peccato, Caino non avrebbe ucciso Abele. Nella Bibbia c'è scritto proprio questo: "Le colpe dei padri ricadono sui figli"; Dio spezza questa spaventosa legge di natura, non è la legge di Dio, è la legge di natura ... la spezza prendendo su di sé le colpe dei padri perché i figli possano vivere. Ecco perché, se ci pensate bene, c'è il divieto chiarissimo nella Chiesa di abortire. Nella prospettiva cristiana non c'è alternativa: chi ha diritto di vivere? Il figlio, non la madre. Il figlio! E' solo in una prospettiva come quella di oggi dove si pone l'alternativa viene sacrificato il figlio che tanto non è ancora nato, la madre non l'ha ancora visto ... per salvare la madre; ma nella prospettiva cristiana è chiarissimo che deve vivere il figlio. Questo perciò è un brano spaventoso, drammatico, una delle punte più alte e più drammatiche dell'A.T. e fa pensare molto, però ricordatevi che Israele l'ha riletto, e l'ha riletto alla luce della propria esperienza. Detto in parole povere vuol dire questo: Dio ha dato all'Israele sterile – perché era vecchio, senza fede (Abramo) -, ha dato il dono del figlio come garanzia della sua promessa però l'Israele sterile e vecchio ha messo a rischio la vita del proprio figlio proprio per le proprie colpe; Dio libera il padre dal sacrificare il figlio ma per fare questo deve sacrificare il proprio Figlio. Se non riusciamo a capire tutti questi meccanismi, non riusciamo a capire niente della fede. Noi preferiamo non affrontare questi discorsi, ci sembrano troppo duri, troppo difficili, troppo poco logici ... e invece sono veri, e vanno presi in considerazione. Guardate che qui tocchiamo proprio il fondo del Cristianesimo, le cose più intime, più vere ... del resto Dio non è uno quello che può fare quello che vuole, è uno che, per permettere a te di sopravvivere al tuo peccato, Lui s'è sacrificato, e non ha sacrificato sé stesso ... no, no! Io mi sono chiesto sempre perché il Padre non ha sacrificato sé stesso? No, perché era troppo poco; per un padre il dono più grande è il figlio, e Lui ha sacrificato suo Figlio. Per dire tutto l'amore che aveva e tutta la salvezza che ci ha portato. E' un brano da meditare, e entra nel profondo della notte della fede dove la prova arriva al suo punto più alto. Chi non è disposto ad affrontare queste cose difficilmente capirà cos'è la fede.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (8,31b-34)

Due parole perché poi ci concentriamo sul Vangelo e terminiamo un po' prima per permettere a chi lo volesse, di partecipare al funerale ... Questo è uno dei brani più belli del N.T. da cui è tratto anche il canto "Chi ci separerà dall'amore ..". **"Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?"** Cosa dice qui san Paolo? In pratica dice che l'unico che non è nemico dell'uomo è il più grande di tutti, cioè Dio, il quale nel Suo amore completo, totale, è il vero amico dell'uomo. Nulla ci separerà dal Suo amore, nulla! La separazione avviene quando due persone si distanziano o quando interviene qualcosa ... tipo la morte, che separa. Cosa dice qua Paolo? Che dopo che Gesù è morto per noi per dirci il Suo amore, ed è risorto, nulla potrà più separarci dall'amore di Cristo, nulla!

Niente, né il peccato, né la morte, né la prova, né la vita, né lo potenze, né i principati, né le potestà, né le bassezze, né le altezze ... fa tutto un elenco, ma NULLA POTRA' PIU' SEPARARCI DELL'AMORE DI CRISTO! Perché? Nell'esperienza umana gli elementi di separazione sono molti: gli odi, le liti, i contrasti, le difficoltà, i problemi, la lontananza, la morte che è la separazione definitiva; in Cristo tutto questo è stato superato perciò nulla potrà più separarci dall'amore di Dio, nulla, non c'è una sola realtà che Cristo non abbia vinto perciò tutte le realtà che separano, Cristo le ha vinte, tutte, perciò noi, in Cristo, possiamo essere uniti per sempre a Dio e possiamo essere uniti per sempre a tutti gli altri, in Lui. Chi ci separerà? Nessuno, proprio perché Dio ha vinto tutto questo. E poi va avanti: **Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato** (dato alla morte) **per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?** Se Dio ha fatto questo come potrà Dio non volerti bene? Come potrà Dio separarsi da te? E' impossibile che Dio mandi all'inferno qualcuno, se uno andrà all'inferno sarà perché lui ha voluto andarci! Cioè: non c'è nulla, neanche il peccato più grande che può separarci dall'amore di Dio, ma se uno andrà all'inferno sarà perché lui vorrà andarci, non perché Dio ce lo mandi, perché più nulla ci separa da Lui, neanche il peccato, neanche la colpa. **Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?** Cercate di capire ... tanto san Paolo come soprattutto san Giovanni presentano la vita come un grande processo dove c'è qualcuno che difende, ed è lo Spirito, ed è Gesù ... ci sono due paracliti, cioè due avvocati difensori: lo Spirito e Gesù, e c'è un PM accusatore ... chi è il PM? Il demonio. Però quello che conta è che il demonio è stato vinto perciò la sua accusa non fa testo, quello che fa testo è la difesa dell'avvocato che è lo Spirito, Lui ci difenderà! **Dio è colui che giustifica.** Giustifica significa "rende giusto" perciò non può accusare. **Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!"** E' impossibile! Abbiamo l'assoluta certezza: nessuno ci separerà dall'amore di Cristo! Difatti nell'esperienza di Abramo, Dio non separa il figlio dal padre, ma glielo restituisce per la seconda volta e definitivamente, per sempre, per la sua fedeltà ... però Dio separa il Figlio da sé stesso per riaverlo poi nell'obbedienza.

Dal Vangelo secondo Marco (9,2-10)

Per capire questo brano che è fondamentale, occorre tener presente un altro brano che corrisponde quasi perfettamente, punto per punto a questo, e ve lo spiego. Qui si parla di Gesù che va sul monte, che prende con sé alcune persone, tre, e le porta Lui sul monte; sul monte Gesù si innalza e viene trasfigurato e sul monte appaiono accanto a Lui Mosè ed Elia. Sul monte poi tutto sparisce e c'è la voce di Dio che dice Guardate che questo corrisponde quasi perfettamente, si può sovrapporre, ad un altro avvenimento; qual è? Il monte / il Calvario; i tre che salgono sul Monte con Gesù: Pietro, Giacomo e Giovanni / Giovanni, Maria e le pie donne sono gli unici che salgono al Calvario; Gesù è innalzato nella trasfigurazione / Gesù è innalzato sulla croce al Calvario; Mosè ed Elia / i due ladroni. E' come se Gesù dicesse: "Guardate che tra poche settimane succederà un fatto drammatico che voi non capirete e di cui voi vedrete solamente l'aspetto più oscuro, più tremendo. Il fatto che poi gli apostoli vedranno sarà appunto questo: su una piccola montagna, il Calvario, Gesù viene ucciso e immolato; sembra il disastro finale ... quello che non è capitato ad Isacco

capita a Gesù, e i due testimoni sono i due ladroni, la vergogna completa. Gesù muore in mezzo ai ladroni apparendo anche Lui come malfattore, come peccatore, e sotto la croce non c'è quasi nessuno, i discepoli (tranne Giovanni) non riescono a seguirlo, scappano e, più o meno, se voi prendete le due cose e le sovrapponetevi come se fossero immagini, si corrispondono, solo che sono antitetici: quanto una è piena di buio l'altra è piena di luce, quanto una è piena di dolore l'altra è piena di gioia, eppure si corrispondono. Cosa vuol dire? Vuol dire che Gesù fa vedere come su una moneta (la moneta ha due facce) tu vedrai solo una faccia della moneta però io ti faccio vedere quell'altra, tu vedrai solo l'ombra ma io ti faccio vedere la luce, tu vedrai la morte ma io ti faccio vedere la vita, tu vedrai la sconfitta ma io ti faccio vedere la vittoria. In altre parole Gesù fa vedere in anticipo il significato profondo di quello che avverrà di lì a pochi giorni sulla croce, il fatto finale della morte di Gesù. E lo fa vedere in questo modo: 1° - perché non prende con sé tutti i suoi discepoli? Guardate che nessuno può seguire Gesù nella gloria se prima non l'ha seguito nella croce, per cui sul monte Tabor non salgono. Tu non puoi seguire Gesù nella gloria ... è quello che noi non abbiamo capito purtroppo ... facciamo molta fatica a capire, i nostri vecchi lo esprimevano con un termine molto semplice: "Nessuno va in paradiso in carrozza" ... è quello che oggi non si vuole più capire! La pretesa di rendere questo mondo esente dal dolore, di eliminarlo. Per esempio: la mamma di questo bambino (un bambino di 10 anni di Mozzo che ha sofferto per tutta la vita ed è morto in America cercando delle cure e del quale stamattina, qui al Patronato, si terranno i funerali) mi chiedeva il perché di tanta sofferenza per questo bimbo. Io ho pensato molto a questa cosa ed ho dato questa risposta che ho dato anche ad altri: Dio sa che la sofferenza è ineliminabile ... guardate che non si può eliminare la sofferenza dal mondo, non illudetevi! Si può eliminare solo drogando le persone difatti quando fanno la cura per i malati terminali che soffrono molto, gli danno la morfina per togliere i dolori ... è droga, difatti la cura del dolore che si fa oggi è imbottirsi con la droga; i ragazzi odiano il dolore e tirano giù droga a tutto spiano. Dio sa che è ineliminabile e, in qualche modo, Dio l'ha affidato a Uno il dolore, perché il dolore stranamente è l'unica parte positiva del male, il dolore è un male, ma il male è cattivo mentre il dolore è la parte positiva ... se il male è l'ombra, il dolore è la luce, perché è l'unica cosa che restituisce dignità all'uomo, l'uomo che soffre è sempre dignitoso, l'uomo che fa soffrire no! Secondo voi a chi lo darà Dio il dolore? Inevitabilmente lo deve dare – questo l'ho capito bene - ai buoni e agli innocenti. Perché ai colpevoli no? Perché i colpevoli, se Dio gli dà il dolore, lo prendono e lo scaricano sulle spalle degli altri e lo usano per vendicarsi. Io vedo qua ... quelle persone che veramente nella loro vita hanno fallito tutto, hanno solo fatto soffrire gli altri, li hanno solo fatti soffrire! I buoni son quelli che trattengono il dolore e non lo scaricano sugli altri. Quel bambino lì ha preso il suo dolore per dieci anni, l'ha vissuto e ha distribuito gioia; ecco perché salva il mondo! Certo, nella nostra piccola mentalità diciamo che non è giusto. Se Dio salvasse il mondo con la giustizia non lo salverebbe ma lo perderebbe! Dio salva il mondo in un altro modo, che non è la giustizia, non è ciò che è giusto ma va al di là, altrimenti il mondo si perde. Io ve l'ho già detto, Dio deve aver chiesto a tante ragazze bergamasche se erano disposte ad aiutare e collaborare con Lui alla salvezza della bergamasca ... una gli ha risposto di sì: si chiamava Yara, ed è morta così ... perché quelle altre, maschi e femmine, pensano solo a divertirsi. Dio vede chi è disposto a prendersi addosso il dolore e glielo manda ... Allora, non puoi seguire Dio nella gloria se prima non hai accettato il dolore, ecco

perché i discepoli non possono andare sul Tabor, semplicemente rimangono giù. Gli altri tre Gesù li porta sul monte non perché ne siano capaci, di fatto non capiscono niente di quello che avviene sul monte, li porta su come dono, li porta su di peso, è Lui che li porta altrimenti non potrebbero e, sul monte ... perché il monte? I monti nella Bibbia hanno una grande importanza; questo monte richiama senz'altro Mosè che quando andava sul monte e si incontrava con Dio poi ridiscendeva luminoso, raggianti a tal punto che doveva coprirsi la faccia con un velo perché la gente si spaventava e non poteva sostenere la visione del suo volto. In Matteo i monti sono cinque: Il monte delle tentazioni, il monte della trasfigurazione, il monte delle Beatitudini, il monte del Calvario, il monte finale dell'Ascensione. Questo monte fa pensare a Mosè. Gesù va su, si trasfigura ... trasfigurare in greco è metamorfosi, cambiare forma ... cosa vuol dire? Che diventa luminoso, splendente, che lo spettacolo è magnifico. Cosa mostra Gesù? Mostra la sua gloria, la gloria di Dio però ... un momento, non la gloria di Dio, ma la gloria di Dio che abita nell'uomo, quanto l'uomo è glorioso perché Dio ha scelto di abitare in lui. In quanto a immagine di Dio e redento da Dio (Gesù è l'immagine perfetta) l'uomo è carico di gloria. La metamorfosi dice il nostro splendore, la nostra gloria di figli di Dio che non dovremmo mai perdere. Cosa vogliono dire Mosè ed Elia che appaiono? Mosè rappresenta la Legge, Elia rappresenta i Profeti. C'è una maniera per indicare tutto l'A.T.: la Legge e i Profeti; Mosè, la Legge e i Profeti, Elia, testimoniano che Gesù è il Messia, che Lui è il punto di arrivo della storia. Naturalmente Pietro non capisce niente, non comprende ... perché? Perché pretende di vedere la gloria senza aver visto la croce. Non si può capire la gloria se prima non si è sperimentata la croce. L'uomo d'oggi, che fa di tutto per eliminare la croce, non capirà neanche la gloria, non la capirà, non può! E si fermerà a delle glorie effimere, false, menzognere, quelle legate al look, alla fama ... a quelle stupidate lì. La gloria è possibile solo dopo che hai visto la croce, difatti questo evoca il Calvario. Pietro cosa dice? **“Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”**. No, gli risponde Gesù. **Venne una nube ..** la nube è il segno della presenza divina perché la nube rivela e nasconde; rivela che dietro la nube c'è il sole, ma lo nasconde ai nostri occhi, fa capire che c'è una cosa ma allo stesso tempo la nasconde. Dio è colui che si rivela nel nascondimento. .. **e dalla nube uscì una voce: “Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!”**. In altre parole questo è la rivelazione di Dio che rivela il senso profondo di quello che avverrà di lì a pochi giorni nella Passione ed è un anticipo della risurrezione. Naturalmente i discepoli vedono, partecipano ma non comprendono. Quando comprenderanno? Quando parteciperanno alla Sua morte, quando vedranno Gesù morto, solo allora capiranno, prima non possono capire. Potremmo dire che quando tu hai sperimentato nella tua vita il dolore, capisci. Non so come dirlo ma la nostra volontà di risparmiare il dolore a coloro che amiamo, li rende – perdonate la parola – un po' rimbambiti ... non capiscono niente. Il dolore non lo puoi evitare, vuoi aiutare qualcuno? Porta il suo dolore, ma non toglierglielo dalle spalle; aiutalo a rimanerci dentro altrimenti lo rendi un infelice anzi, qualcosa di peggio! Guardate che quello che sta avvenendo in Europa con tutti quei giovani ... come quel pazzo londinese che era partito a tagliare le teste agli altri, ti dice di una società che non ha capito niente né del male, né del bene, né del dolore, né di niente e che gestisce tutto così, a qualche modo ... poi alla fine salta fuori che il bravo ragazzo, bravo, simpatico, appassionato di sport e di tutto, va a tagliare le teste Come faceva la ginnastica così tagliava le teste! Certe cose sono ineliminabili dalla vita! L'esperienza di

salire la montagna, andare su, la fatica ... fare l'esperienza della visione di Dio, che manca completamente ... fare l'esperienza del dolore che tu assumi per non scaricarlo sugli altri ... pensate a quello lì che non è stato capace di prendere il dolore, come l'ha riversato sugli altri ... e poi salta fuori chi dice che dipende dal fatto che sono emarginati perché vivono ai margini della società inglese e francese e perciò essendo emarginati devono andare a ... ma cosa state raccontando? Quelli sono matti!! Quando uno non è capace di prendere il dolore e di portarlo senza farlo pagare a nessuno diventa capace di qualsiasi efferatezza; quando uno non ti dice mai grazie, quando uno non restituisce mai il dono ricevuto ... i nostri ragazzi non restituiscono quasi niente! Diventano pericolosi! Quando sono abituati a fare in modo che tutto il male gli sia evitato, che tutto il bene gli sia dovuto e quando non riescono a capire quale sia il loro compito vadano a tagliare le teste a qualcuno ... Possibile che non riusciamo a capirle queste cose! Quello che sta avvenendo con l'ISIS è spaventoso, spaventoso!! E' un'immagine di una brutalità ... l'altro giorno sentivo un Imam – tra l'altro un italiano convertito e quelli sono i più ignoranti di tutti – che alla fine non ha detto mezza parola contro queste cose! “Bisogna capire perché anche noi nel Medio Evo abbiamo fatto ...” Té bèlo, non siamo più nel Medio Evo, siamo nel 2015!! Bisogna parlar chiaro su questa cosa, bisogna piantarla di giocherellare

Concludo: su questa cosa ne vien fuori che la vita è un dramma, le cose vanno affrontate, il Calvario non è evitabile ... signori miei, ci finiremo tutti sul Calvario!, bisogna prepararsi a percorrere il cammino della Via Crucis e bisogna farlo con serietà, bisogna prendere la nostra parte di dolore per non buttarla addosso a nessuno, e bisogna sapere che, con tutto questo, Dio ha fatto le cose seriamente con noi, non ha giocherellato ... e che a noi tocca fare altrettanto. Questo è il cammino della gloria! Questo è il cammino della Salvezza! Questa è la maniera con la quale io, per non uccidere Isacco, sono disposto anche a sacrificare me stesso. Questo è il discorso e questo è il discorso che Dio ci fa, e che dentro in questo dono di sé c'è dentro la più grande gloria dell'uomo. Ed è il fatto che il dono che tu fai ti sarà restituito: la morte diventa risurrezione, tu non perderai nulla... ed è questo il senso del funerale che tra poco celebreremo.